

Manifesto dei 50 anni della Corrente Comunista Internazionale

Il capitalismo minaccia l'umanità: la rivoluzione mondiale è la sola soluzione realista

La nostra organizzazione, la Corrente Comunista Internazionale, è stata fondata nel gennaio 1975, poco più di mezzo secolo fa. Da quella data, il mondo ha subito grandi sconvolgimenti e spetta a noi presentare al proletariato un bilancio di questo periodo per poter identificare le prospettive che ora si presentano all'umanità. Queste prospettive sono particolarmente desolanti. Si tratta di una realtà che viene avvertita in modo sempre più violento dalla popolazione, il che spiega in particolare l'aumento permanente dell'uso di droghe di ogni tipo e l'aumento dei suicidi, anche tra i bambini. Anche gli organi supremi della borghesia mondiale, dalle Nazioni Unite al Forum di Davos, che ogni gennaio riunisce i principali leader economici mondiali, sono costretti ad ammettere la gravità dei flagelli che torturano l'umanità e minacciano sempre più il suo futuro.

Gli anni '20 del XXI secolo sono stati quelli di una brutale accelerazione del deterioramento della situazione mondiale con un accumulo di disastri – inondazioni o incendi – legati al cambiamento climatico, un'accelerazione della distruzione degli esseri viventi, una pandemia che ha ucciso più di 20 milioni di esseri umani, lo scatenarsi di nuove guerre sempre più micidiali come in Ucraina, a Gaza o in Africa, in particolare in Sudan, Congo ed Etiopia. Questo caos globale ha raggiunto una nuova fase nel gennaio 2025 con l'ascesa al potere della principale potenza mondiale di un sinistro attaccabrighe, Donald Trump, che mira a giocare con il mondo come Charlie Chaplin nel suo film "Il grande dittatore".

Così, il presente manifesto è giustificato non solo dal mezzo secolo di esistenza della nostra organizzazione, ma anche perché oggi ci troviamo di fronte a una situazione storica di estrema gravità: il sistema capitalistico che domina il pianeta sta inesorabilmente conducendo la società umana verso la sua distruzione. Di fronte a questa prospettiva abominevole, spetta a coloro che lottano per il rovesciamento rivoluzionario di questo sistema, i comunisti, avanzare argomenti storici, politici e teorici per armare l'unica forza della società in grado di realizzare questa rivoluzione: il proletariato mondiale. Perché, sì, un'altra società è possibile!

Rivoluzione Comunista Mondiale o Distruzione dell'Umanità

La fine del mondo! Questa ossessione era presente durante i quattro decenni della "Guerra Fredda" tra gli Stati Uniti e l'Unione "Sovietica" e i loro rispettivi alleati. Queste due potenze avevano accumulato abbastanza armi nucleari da distruggere più volte tutta la vita umana sulla Terra, e i loro costanti conflitti per paesi vassalli interposti sollevavano timori che questi conflitti avrebbero portato a un confronto diretto tra i due colossi con, in ultima analisi, l'uso di queste armi terrificanti. Per rappresentare questa minaccia di morte che gravava su tutta l'umanità, l'Università di Chicago creò nel 1947 un *Orologio dell'Apocalisse* in cui la mezzanotte rappresenta la fine del mondo.

Ma dopo il 1989, che ha visto il crollo di uno dei due blocchi, quello che si definiva "socialista", abbiamo visto fiorire discorsi sulla "pace" e sulla "prosperità" da parte dei leader del pianeta, giornalisti ed "esperti" che vengono ogni sera a mostrare i loro pregiudizi in televisione, la loro incompetenza e le loro bugie. L'allora presidente americano, George Bush padre, promise addirittura nel 1990 un'era di pace basata su un "*nuovo ordine mondiale, in cui lo stato di diritto soppianderà la legge della giungla e in cui i forti rispetteranno i diritti dei più deboli*". (Discorso al Congresso degli Stati Uniti, 11 settembre 1990)

Oggi, questi stessi personaggi ci servono discorsi molto diversi, consapevoli che si ridicolizzerebbero completamente se continuassero a mostrare l'ottimismo dei decenni precedenti. Perché non è più un segreto che il mondo è in pessimo stato e l'idea che abbia imboccato la strada della sua distruzione è tornata ad essere sempre più presente nella società, soprattutto tra le giovani generazioni. La causa principale di questa ansia è ovviamente la distruzione dell'ambiente, che non è una prospettiva per il domani, ma è già una realtà di oggi. Questa distruzione non assume solo la forma della crisi climatica con i suoi "eventi estremi" come inondazioni, tempeste, ondate di calore, siccità che portano desertificazione e incendi su una scala senza precedenti; sono anche gli esseri viventi ad essere minacciati di estinzione, con la scomparsa accelerata delle specie, in particolare delle piante e degli animali; e l'avvelenamento dell'aria, dell'acqua, del cibo e la crescente minaccia di pandemie derivanti dalla distruzione degli ambienti naturali, pandemie rispetto alle quali la pandemia di Covid dei primi anni 2020 rischia di apparire come una sciocchezza, mettono in pericolo direttamente la vita umana. E, come se questi disastri non bastassero a seminare abbastanza angoscia, aggiungiamo ora il moltiplicarsi di guerre sempre più mortali, come mostrato dalle immagini abominevoli dei campi di rovine e dei bambini scheletrici di Gaza o del Sudan. Immagini che ricordano quelle più antiche della terribile carestia vissuta dal Biafra in guerra alla fine degli anni '60 e che causò due milioni di morti.

La fine della Guerra Fredda, quarant'anni fa, non ha significato la fine delle guerre. Al contrario, la scomparsa della disciplina imposta ai loro vassalli dalle due superpotenze ha aperto la porta a una moltiplicazione di scontri particolarmente mortali (diverse centinaia di migliaia di morti in Iraq durante le guerre del 1991 e del 2003, per esempio). Ma questi scontri non facevano più parte dell'antagonismo tra i due blocchi Est-Ovest, e durante questo periodo c'era stata una significativa riduzione delle spese militari, in particolare da parte delle grandi potenze. Oggi non è più così: anche se non c'è stata la ricostituzione di nuovi blocchi, preludio di una terza guerra mondiale, le spese militari sono aumentate in modo spettacolare. E le armi che si stanno accumulando di nuovo sono fatte per essere usate, come stiamo vedendo in questo momento in Ucraina, Libano, Gaza e Iran. La famosa frase "*Se vuoi la pace, preparati alla guerra*", che i leader mondiali ci stanno ora imponendo, si è sempre dimostrata falsa. Più armamenti ci sono, più letali saranno le guerre, che sono inevitabili in un sistema capitalista disperato seminando miseria, distruzione, carestia e morte su scala sempre crescente. **E una delle caratteristiche della situazione globale dall'inizio degli anni 2020 è che le calamità che si sono abbattute sul mondo tendono a combinarsi sempre di più, a sostenersi e stimolarsi a vicenda in una sorta di vortice infernale.**

Ad esempio, lo scioglimento dei ghiacciai derivante dal riscaldamento della Terra accentua questo riscaldamento perché l'enorme massa di ghiaccio riflette i raggi solari impedendo loro di trasformarsi in calore, per cui se questa massa di ghiaccio diminuisce più radiazioni luminose si trasformeranno in calore.

Allo stesso modo, i cambiamenti climatici e le guerre stanno causando sempre più carestie, che stanno causando una crescente emigrazione verso i paesi più sviluppati. E questa immigrazione sta incoraggiando l'ascesa del populismo xenofobo in questi paesi e l'ascesa al potere di forze politiche che possono solo peggiorare ulteriormente la situazione. Questo è particolarmente vero sul piano economico, come si può vedere con la politica di Trump, le cui misure tariffarie accentuano ulteriormente l'instabilità del mercato mondiale e dell'intera economia capitalista, compresi gli Stati Uniti. E potremmo così rivedere tutte le crisi e le catastrofi che stanno colpendo il mondo per vedere fino a che punto sono solo manifestazioni diverse di un caos generalizzato che, sempre di più, sfugge al controllo dei leader del pianeta e trascina l'umanità verso la sua distruzione. Dal 28 gennaio 2025, il Chicago Doomsday Clock mostra 23h 58min 31s, il livello più vicino alla mezzanotte fino ad oggi.

Di fronte alla catastrofe in corso, di fronte alla minaccia imminente della distruzione dell'umanità, una parte della popolazione, in particolare tra i giovani, non vuole sottomettersi alla disperazione generale che sta invadendo la società. Assistiamo regolarmente a mobilitazioni per il clima, contro la distruzione dell'ambiente, contro la guerra, ma è chiaro che i leader del mondo, anche quando tengono discorsi ecologisti o pacifisti, si astengono fondamentalmente dall'opporvi a questi flagelli. Quello che vediamo oggi è, al contrario, una generale messa in discussione delle piccole misure "verdi" annunciate ieri dai governanti, così come i loro discorsi di pace vengono confutati giorno dopo giorno. E non è una questione di "buona" o "cattiva volontà" di questi leader. Alcuni di loro assumono apertamente e cinicamente le loro politiche criminali: Putin e Netanyahu giustificano oscenamente i loro bombardamenti sulle popolazioni civili, Trump sostiene, con le parole e con i fatti, la devastazione dell'ambiente. Detto questo, sono tutti i governi, indipendentemente dalla loro retorica e dal loro colore politico, che stanno attuando un massiccio aumento degli armamenti e tagliando ripetutamente le politiche di protezione ambientale, oltre ad attaccare gli standard di vita dei lavoratori. E questo per motivi molto semplici. In primo luogo, di fronte a un crescente collasso dell'economia capitalistica, la concorrenza tra gli Stati non può che intensificarsi e questi ultimi non hanno altra scelta, oltre a ridurre il costo della forza lavoro, se non quella di attaccare le politiche di protezione dell'ambiente per essere più competitivi sul mercato mondiale. In secondo luogo, come è sempre accaduto in passato, l'aggravamento delle contraddizioni economiche del capitalismo porta a un'intensificazione degli antagonismi militari.

Nei fatti, se queste mobilitazioni dei giovani contro la distruzione dell'ambiente e contro la guerra rivelano una profonda preoccupazione di fronte alle questioni essenziali, esse non possono avere alcun peso reale di fronte alla borghesia che governa il mondo, perché non costituiscono una lotta frontale dell'unica classe che può minacciare la classe dominante, il proletariato. Di conseguenza, sono una preda perfetta per le campagne demagogiche dei partiti borghesi che mirano proprio a distogliere la classe operaia dalla sua lotta fondamentale contro il capitalismo. E questo è il cuore della situazione storica.

In realtà, il sistema capitalistico è condannato dalla storia, proprio come lo furono ai loro tempi il sistema schiavista dell'antichità e il sistema feudale del Medioevo. Come la società feudale e, prima di essa, la società schiavista, la società capitalistica è entrata in un periodo di decadenza. Questa decadenza è iniziata all'inizio del XX secolo e ha avuto la sua prima grande manifestazione con la Prima Guerra Mondiale. Questa costituì la prova che le leggi economiche del sistema capitalistico, che avevano permesso un notevole progresso nella produzione materiale durante il XIX secolo, erano ora state trasformate in pesanti catene che si esprimevano in convulsioni crescenti come la guerra mondiale o la crisi del 1929. Questa decadenza è continuata per tutto il XX secolo, soprattutto con la seconda guerra mondiale, che è il risultato di questa crisi. E se il dopoguerra vide un periodo di prosperità coincidente con la ricostruzione, le contraddizioni economiche del sistema capitalistico tornarono alla ribalta alla fine degli anni '60,

facendo precipitare il mondo in crescenti convulsioni, con un susseguirsi di crisi sul piano economico, militare, politico e climatico. E queste crisi non possono essere risolte, perché sono il risultato delle contraddizioni insormontabili che colpiscono le leggi economiche del capitalismo. Così, la situazione del mondo non può che peggiorare con un caos crescente e una barbarie sempre più spaventosa. Questo è l'unico futuro che il sistema capitalista può offrirci.

Dobbiamo concludere che non c'è più alcuna speranza, che nulla, che nessuna forza nella società sarà in grado di opporsi a questo corso verso la distruzione dell'umanità? Un'idea sta guadagnando terreno tra coloro che sono consapevoli della gravità della situazione: non c'è soluzione all'interno del sistema capitalista, che domina il mondo. Ma allora come possiamo uscire da questo sistema? Come si può rovesciare il potere di coloro che lo guidano? Come possiamo incamminarci verso una società che non conosca più la barbarie del mondo di oggi, in cui l'immenso progresso della scienza e della tecnologia non sia più destinato a fabbricare macchine di morte sempre più spaventose o a rendere la terra sempre più inabitabile, ma, al contrario, sia messo al servizio dello sviluppo degli esseri umani? Una società in cui le guerre, le ingiustizie, la miseria, lo sfruttamento, l'oppressione sarebbero stati aboliti. Una società in cui tutti gli esseri umani possano vivere in armonia, in solidarietà e non nella competizione e nella violenza. Una società che non si opponesse più all'Uomo e alla natura, ma che al contrario ricostituisse l'unità tra il primo e la seconda.

Quando si considera la possibilità di una società del genere, non mancano menti "realistiche" che scrollano le spalle e cercano di ridicolizzare tali pensieri: *"sono sogni vuoti, favole per bambini, utopie"*. Ovviamente, è nei settori privilegiati della società e tra coloro che si fanno i loro servili difensori che troviamo i portavoce più fanatici di questo disprezzo per queste "idee utopiche", ma bisogna riconoscere che il loro discorso influenza la stragrande maggioranza della società.

Per rispondere a tutte queste domande sul futuro, è necessario prima guardare al passato.

Recuperare la memoria delle nostre lotte passate per prepararci alle lotte future

I sogni di una società ideale in cui le ingiustizie sarebbero state abolite, in cui gli esseri umani avrebbero vissuto in armonia, esistono da molto tempo. Si possono trovare nel cristianesimo primitivo, nella guerra dei contadini in Germania nel XVI secolo (gli anabattisti intorno al monaco Thomas Müntzer), nella rivoluzione inglese del XVII secolo (i "diggers -scavatori" o "true levellers -veri livellatori") e nella rivoluzione francese della fine del XVIII secolo (Babeuf e la "congiura degli eguali"). Questi sogni erano utopici, è vero. Non potevano essere realizzati perché, a quel tempo, non c'erano le condizioni materiali per realizzarli. Fu lo sviluppo della classe operaia, contemporaneamente alla rivoluzione industriale alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX secolo, che creò la possibilità di una società comunista su solide basi materiali.

Queste basi sono, da un lato, l'enorme abbondanza di ricchezza resa possibile dallo sviluppo del capitalismo, un'abbondanza che potenzialmente permette il pieno soddisfacimento dei bisogni umani, e, dall'altro, l'enorme crescita della classe che produce la maggior parte di questa ricchezza, il proletariato moderno. Infatti, solo la classe operaia è in grado di realizzare l'enorme sconvolgimento rappresentato dall'abolizione del capitalismo e dall'instaurazione del comunismo. Solo essa è, nell'attuale società, veramente interessata ad attaccare radicalmente le fondamenta del capitalismo e, in primo luogo, la produzione di merci, che si trova al centro della crisi di questo sistema. Perché è proprio il mercato, il dominio della merce nella produzione capitalistica, che sta alla base dello sfruttamento dei salariati. La caratteristica della classe operaia, a differenza di altre categorie di produttori come gli agricoltori o gli artigiani, è quella di essere privata dei mezzi di produzione e di essere obbligata, per vivere, a vendere la sua forza lavoro ai proprietari di questi mezzi di produzione: i capitalisti privati o lo Stato. È perché, nel sistema capitalistico, la stessa forza lavoro è diventata una merce, e persino la principale di tutte le merci, che i proletari sono sfruttati. Ecco perché la lotta del proletariato contro lo sfruttamento capitalistico porta con sé l'abolizione del lavoro salariato e, di conseguenza, l'abolizione di tutte le forme di merce. Inoltre, questa classe produce già la maggior parte della ricchezza della società. Lo fa in un quadro collettivo, grazie al lavoro associato sviluppato dal capitalismo stesso. Ma questo sistema non è stato in grado di perseguire fino in fondo la socializzazione della produzione che aveva intrapreso a scapito della piccola produzione individuale.

Questa è infatti una delle contraddizioni essenziali del capitalismo: sotto il suo dominio, la produzione ha acquisito un carattere globale, ma i mezzi di produzione sono rimasti dispersi nelle mani di molteplici proprietari, padroni privati o Stati nazionali, che vendono e comprano le merci prodotte e che competono tra loro. L'abolizione del mercato comporta quindi l'espropriazione di tutti i capitalisti, attraverso l'acquisizione collettiva da parte della società di tutti questi mezzi di produzione. Solo la classe che non possiede mezzi di produzione, anche se è la classe che li realizza collettivamente, può assolvere questo compito.

1917: La rivoluzione in Russia

A coloro che continuano ad affermare che questa lotta rivoluzionaria del proletariato è solo un "*dolce sogno*", basta ricordare la realtà storica. Infatti, a metà del XIX secolo, in particolare con il movimento cartista in Inghilterra, l'insurrezione del giugno 1848 a Parigi, la fondazione nel 1864 a Londra dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (che divenne rapidamente una "potenza" in Europa) e la Comune del 1871, il proletariato cominciò a dimostrare di costituire una vera minaccia per la classe capitalista. E questa minaccia fu poi pienamente confermata con la rivoluzione del 1917 in Russia e del 1918-23 in Germania.

Queste rivoluzioni furono una conferma lampante della prospettiva del Manifesto del Partito Comunista adottato dalla Lega dei Comunisti nel 1848 e redatto da Karl Marx e Friedrich Engels. Questo documento fondamentale concludeva: *"I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti ad una rivoluzione comunista! I proletari non hanno nulla da perdere in essa se non le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare."*

E infatti, dal 1917 in poi, le classi dominanti, e in particolare la borghesia, cominciarono a tremare. La forza dell'ondata rivoluzionaria internazionale, culminata in Russia e in Germania, fu tale da costringere i governi a fermare la guerra. **Allora gli operai presero coscienza della loro forza, si organizzarono in classe, si riunirono in assemblee generali permanenti, si organizzarono in soviet ("consigli" in russo), discussero, decisero e agirono insieme. Videro nascere davanti ai loro occhi gli inizi di un altro mondo possibile.**

1920-1930-1940-1950: la controrivoluzione

Dalla parte della borghesia, di fronte alla reale possibilità di vedere rovesciato il suo sistema di sfruttamento e quindi di perdere i suoi privilegi, c'è il terrore e l'odio. Nel 1871, quando il proletariato di Parigi aveva preso il potere per due mesi, la borghesia francese, con la complicità delle truppe prussiane che ancora occupavano la Francia, aveva scatenato una terribile repressione contro i "comunardi", una "settimana di sangue" che causò 20.000 morti. Di fronte all'ondata rivoluzionaria del 1917, fu la borghesia mondiale e non solo quella di uno o due paesi a scatenare il suo odio e la sua barbarie. I dirigenti di tutti i paesi, anche i più "democratici", sostennero all'unanimità le armate bianche sotto la supervisione degli ufficiali del decaduto regime zarista, uno dei più retrogradi del mondo. Peggio ancora, i partiti "socialisti", che avevano già tradito il fondamentale principio proletario dell'internazionalismo partecipando attivamente alla guerra mondiale, toccarono il fondo dell'ignominia prendendo la guida della repressione della rivoluzione in Germania, provocando migliaia di morti e l'assassinio a sangue freddo delle due figure più luminose della lotta proletaria: Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. *"Qualcuno deve interpretare il ruolo del cane sanguinario. Non ho paura delle responsabilità"*, dichiarò Gustav Noske, uno dei leader del Partito socialdemocratico (SPD) e ministro della Difesa.

In Russia, le armate bianche furono infine sconfitte dall'Armata Rossa. Ma in Germania la borghesia riuscì a reprimere nel sangue i tentativi di insurrezione operaia nel 1919, 1921 e 1923. La rivoluzione russa si trovò allora isolata, il che aprì la strada alla controrivoluzione.

Si è poi consumato il più grande dramma del XX secolo: in Russia la controrivoluzione non ha trionfato "dall'esterno", con i cannoni di un esercito straniero, no, ha lavorato "dall'interno", ha saputo ingannare, schiacciare, deportare, assassinare indossando una maschera rossa, facendo credere che si trattasse della rivoluzione comunista. Fu proprio dallo Stato sorto dopo il rovesciamento dello Stato borghese che venne la controrivoluzione. Questo Stato cessò di essere al servizio del proletariato in Russia e nel resto del mondo e divenne il difensore della nuova borghesia di Stato che succedette alla borghesia classica e che aveva ora il compito di continuare lo sfruttamento della classe operaia. Questa fu un'ulteriore conferma della prospettiva avanzata dai rivoluzionari a metà del XIX secolo: **la rivoluzione comunista non può che essere globale**. Questa prospettiva è stata chiaramente affermata nel testo di Engels "I principi del comunismo" che ha preparato il Manifesto del Partito Comunista: *"La rivoluzione comunista (...) non sarà una rivoluzione puramente nazionale; Accadrà contemporaneamente in tutti i paesi civili (...) Avrà anche un impatto considerevole su tutti gli altri paesi del mondo e trasformerà completamente e accelererà il corso del loro sviluppo. È una rivoluzione universale; Avrà quindi un terreno universale."* Questo è un principio che è stato vigorosamente difeso da tutti i rivoluzionari del XX secolo, compreso Lenin, al quale dobbiamo questa dichiarazione molto chiara: *"La rivoluzione russa non è che un distaccamento dell'esercito socialista mondiale, e il successo e il trionfo della rivoluzione che abbiamo compiuto dipendono dall'azione di questo esercito. Questo è un fatto che nessuno di noi dimentica (...). Il proletariato russo è cosciente del suo isolamento rivoluzionario e vede chiaramente che la sua vittoria ha come condizione indispensabile e premessa fondamentale l'intervento unitario degli operai di tutto il mondo."* (23 luglio 1918)

Ecco perché la tesi della "*Costruzione del socialismo in un solo paese*", avanzata da Stalin a partire dal 1924, rivela il tradimento di Stalin e del partito bolscevico di cui aveva assunto la direzione. Questo tradimento è stato il primo atto

della terribile controrivoluzione che si è abbattuta sul proletariato in Russia e a livello internazionale. In Russia, abbiamo visto Stalin e i suoi complici eliminare uno dopo l'altro i migliori combattenti della rivoluzione del 1917, soprattutto durante i sinistri "Processi di Mosca" del 1936-38 dove gli imputati, distrutti dalle torture e dalle minacce contro le loro famiglie, si accusarono dei peggiori crimini prima di essere colpiti alla nuca. Allo stesso tempo, milioni di lavoratori sono stati assassinati o deportati nei campi di concentramento senza alcun motivo, al fine di mantenere un clima di terrore tra la popolazione. Fuori dalla Russia, i partiti "comunisti" stalinizzati si trovarono in prima linea nel sabotaggio e persino nella repressione delle lotte operaie, come avvenne a Barcellona nel maggio 1937, quando il proletariato di quella città si ribellò contro la sottomissione che gli stalinisti gli imponevano sempre di più.

In Germania, la parte più importante della difesa del regime capitalistico era stata assunta dai partiti "democratici" della Repubblica di Weimar, e in particolare dal Partito socialdemocratico, ma era necessario che la borghesia infliggesse ai proletari di questo paese una "punizione" di violenza senza precedenti, al fine di eliminare definitivamente da loro ogni desiderio di insorgere contro l'ordine capitalistico. E fu il partito nazista che si assunse questo compito disgustoso con la mostruosa crudeltà che conosciamo.

Per quanto riguarda i settori "democratici" della borghesia, in particolare quelli che dominavano in Francia, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, essi presero parte alla controrivoluzione in modo meno spettacolare ma altrettanto efficace. Questi settori non si accontentavano di sostenere la repressione del proletariato rivoluzionario in Russia e in Germania (ad esempio, la Francia, vittoriosa sulla Germania nel 1918, le restituì 16.000 mitragliatrici per uccidere gli operai insorti). Furono le istituzioni "democratiche" a fungere da trampolino di lancio di Hitler verso il potere e fu la stessa Inghilterra democratica a favorire la vittoria di Franco, alleato di Hitler e Mussolini, in Spagna. Fu anche durante gli anni '30 che le "democrazie" portarono rispettabilità al regime stalinista accettandolo nel settembre 1934 nella Società delle Nazioni, un organismo borghese che Lenin aveva descritto come un "covo di briganti" quando fu creato nel 1919. Questa rispettabilità fu rafforzata dalla firma, nel maggio 1935, del "Trattato franco-sovietico di mutua assistenza" (noto come Patto Laval-Stalin).

Così, l'orribile barbarie che si è sviluppata negli anni '30 con i regimi stalinista e hitleriano, e con la complicità dei regimi "democratici", ci mette in guardia dalla furia sanguinaria che si impadronisce della classe sfruttatrice quando i suoi privilegi e il suo potere sulla società sono minacciati.

Ma durante gli anni '30, il proletariato, e l'intera società mondiale, non avevano ancora toccato il fondo. Questi anni sono stati segnati dal crollo dell'economia mondiale con terribili attacchi alla classe operaia, ma la classe operaia, a causa della profondità della sua sconfitta, non è stata in grado di rispondere a questi attacchi riprendendo la via della rivoluzione. Al contrario, questi anni hanno portato alla più grande tragedia che la società umana abbia mai vissuto: la Seconda Guerra Mondiale con i suoi 60 milioni di morti, per lo più civili, massacrati nei campi di concentramento nazisti o sotto le bombe a tappeto sganciate sulle città di entrambe le parti. Non è necessario qui dare una descrizione di questa tragedia: otto decenni dopo il suo compimento, ci sono ancora molti libri, articoli e programmi televisivi che ce ne forniscono un resoconto. Di recente anche un film di successo, *Oppenheimer*, ha ricordato un episodio particolarmente atroce di questo periodo: le bombe atomiche sganciate sul Giappone dalla "grande democrazia americana" nell'agosto del 1945.

Uno degli aspetti più terribili di questa guerra è che non ha generato una risposta da parte del proletariato come è avvenuto durante la prima guerra mondiale. Al contrario, la vittoria degli Alleati nel 1945, presentata come il trionfo della civiltà sulla barbarie, della "democrazia" sul fascismo, ha permesso di rafforzare le illusioni che la borghesia infonde all'interno della classe operaia dei principali paesi, e in particolare quelle sulla "democrazia" presentata come forma ideale di organizzazione della società. Un'organizzazione che, al di là dei discorsi dei suoi difensori, di fatto perpetua lo sfruttamento dei lavoratori, le ingiustizie, l'oppressione e le guerre.

Così, dopo la seconda guerra mondiale, la classe dominante ha adottato i metodi che, durante gli anni '30, le avevano permesso di paralizzare il proletariato e di reclutarlo nella macelleria imperialista. Prima e dopo la guerra, una delle principali mistificazioni servite dalla borghesia ai proletari è stata quella di presentare loro le loro sconfitte come altrettante vittorie. E' senza dubbio il mito fraudolento dello "Stato socialista" che è emerso dalla rivoluzione in Russia e che viene presentato come il bastione del proletariato quando non era diventato altro che il difensore del capitale nazionale controllato dallo Stato, che è stato l'arma essenziale sia per l'indottrinamento che per la demoralizzazione del proletariato. I proletari di tutto il mondo, nei quali l'incendio del 1917 aveva suscitato immense speranze, erano ora invitati a sottomettere incondizionatamente le loro lotte alla difesa della "patria socialista" e a coloro che cominciavano a intuire il carattere antioperaio di quest'ultima, l'ideologia borghese si prese la responsabilità di inculcare l'idea che la rivoluzione non poteva avere altro esito che quello che aveva avuto in Russia: l'apparizione di una nuova società di sfruttamento e oppressione ancora peggiore della società capitalista.

In effetti, il mondo che uscì dalla seconda guerra mondiale vide un rafforzamento della controrivoluzione, non più principalmente sotto forma di terrore, assassinio di proletari, campi di concentramento, ormai riservati agli Stati "socialisti" (come durante le sanguinose repressioni nella Germania dell'Est nel 1953, in Ungheria nel 1956, o in Polonia nel 1970) ma nella forma molto più insidiosa di una presa ideologica della borghesia sugli sfruttati, una presa favorita dal momentaneo miglioramento della situazione economica durante la ricostruzione postbellica.

Ma come dice la canzone *La semaine sanglante* (La settimana di sangue) scritta dopo la repressione della Comune di Parigi dal comunardo Jean-Baptiste Clément (autore anche di *Temps des cerises* "Tempi delle ciliege"): *"I brutti giorni finiranno"*. E i "brutti giorni" del dominio ideologico totale della borghesia finirono nel maggio 1968.

1968: la ripresa della lotta proletaria

Il grande sciopero in Francia del maggio 1968 (il più grande sciopero nella storia del proletariato mondiale) simboleggia la ripresa delle lotte operaie e la fine della controrivoluzione. Perché il Maggio '68 non fu un "affare francese", ma fu la prima risposta su larga scala del proletariato mondiale agli attacchi della borghesia di fronte alla crisi economica che segnava la fine del boom postbellico. Il nostro Manifesto, adottato al nostro primo congresso, afferma che: *"Oggi la fiamma proletaria si è riaccesa in tutto il mondo. In modo spesso confuso ed esitante, ma con scatti che a volte sorprendono anche i rivoluzionari, il gigante proletario ha rialzato la testa e sta tornando a scuotere il vecchio edificio capitalista. Da Parigi a Cordoba [in Argentina], da Torino a Danzica, da Lisbona a Shanghai, dal Cairo a Barcellona, le lotte dei lavoratori sono tornate a essere un incubo per i capitalisti. Allo stesso tempo, e come parte di questa generale rinascita della classe, sono ricomparsi gruppi e correnti rivoluzionarie che hanno assunto l'immenso compito della ricostituzione teorica e pratica di uno dei più importanti strumenti del proletariato: il suo partito di classe"*.

Stava emergendo una nuova generazione, una generazione che non aveva subito la controrivoluzione, una generazione che affrontava il ritorno della crisi economica esprimendo tutto il suo potenziale di lotta e di riflessione. L'intera atmosfera sociale stava cambiando: dopo gli anni bui, i lavoratori avevano sete di discussione, di "rifare il mondo", soprattutto tra le giovani generazioni. La parola "rivoluzione" era ovunque. I testi di Marx, Lenin e Luxemburg circolavano e provocavano dibattiti senza fine. La classe operaia cercava di recuperare il proprio passato e le proprie esperienze.

Ma uno degli aspetti fondamentali di questa ondata di lotte operaie è che significa che la borghesia non ha mano libera per trovare una propria risposta alla crisi del suo sistema economico. Per i comunisti, ma anche per la stragrande maggioranza degli storici, è chiaro che la Seconda Guerra Mondiale è stata il risultato della crisi economica generale iniziata nel 1929. Questa guerra aveva richiesto una profonda sconfitta preventiva della classe operaia, l'unica forza in grado di opporsi allo scatenamento della guerra, come si era visto nel 1917 in Russia e nel 1918 in Germania. Ma la capacità del proletariato mondiale di reagire in modo massiccio e deciso ai primi attacchi della crisi, a partire dal 1968, ha fatto sì che i suoi settori principali non fossero disposti a lasciarsi arruolare per la "difesa della Patria", come era accaduto negli anni Trenta. E anche se non fu il risultato diretto delle lotte operaie, il ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam nel 1973 dimostrò che la borghesia della prima potenza mondiale non era più in grado di mobilitare i suoi giovani lavoratori per la guerra, che questi giovani si rifiutavano di andare a farsi uccidere o a uccidere vietnamiti in nome della "difesa del mondo libero".

È fondamentalmente per questo motivo che lo sviluppo delle contraddizioni dell'economia capitalistica mondiale non ha portato a uno scontro generalizzato tra i due blocchi, a una terza guerra mondiale.

Un altro aspetto essenziale di questa ripresa della lotta di classe fu che non solo stimolò il ritorno dell'idea di rivoluzione nella coscienza di molti lavoratori, ma anche **lo sviluppo di piccole minoranze che si richiamavano alla Sinistra Comunista, la corrente che, sia all'interno che all'esterno dei partiti comunisti passati al nemico, si era impegnata fin dai primi anni Venti nella lotta contro la degenerazione di questi partiti e poi contro il reclutamento dei proletari nella Seconda Guerra Mondiale.** Come abbiamo scritto nel Manifesto del 1° Congresso della CCI: *"Per anni le varie frazioni, in particolare la sinistra tedesca, olandese e soprattutto italiana, hanno svolto una notevole attività di riflessione e di denuncia dei tradimenti dei partiti che continuano a chiamarsi proletari. Ma la controrivoluzione è stata troppo profonda e troppo lunga perché le frazioni potessero sopravvivere. Colpite duramente dalla Seconda guerra mondiale e dal fatto che essa non provocò alcuna rinascita della classe, le ultime frazioni sopravvissute fino ad allora scomparvero gradualmente o si impegnarono in un processo di degenerazione, sclerosi o regressione"*. Ed è proprio sulla scia delle lotte operaie a partire dal maggio 1968 che si formano tutta una serie di gruppi e circoli di discussione che si propongono di riscoprire la sinistra comunista, si confrontano tra loro e alcuni di essi, dopo diversi congressi internazionali nel 1973-74, partecipano alla fondazione della Corrente Comunista Internazionale nel gennaio 1975.

1970-1980: due decenni di esperienze di lotta

La prima ondata di lotte inaugurata dal maggio 1968 è stata senza dubbio la più spettacolare: l'"autunno caldo italiano" del 1969 (noto anche come "maggio strisciante"), la violenta rivolta di Cordoba in Argentina nel maggio dello stesso anno, il grande sciopero in Polonia nell'inverno del 1970, i grandi movimenti in Spagna e in Gran Bretagna nel 1972... In Spagna, in particolare, i lavoratori iniziarono a organizzarsi attraverso assemblee di massa, mentre il regime di Franco era ancora in vigore, un processo che culminò a Vitoria nel 1976. La dimensione internazionale dell'ondata di lotte portò i suoi echi fino a Israele (1969 e 1972) e all'Egitto (1972), una regione dominata dalle guerre e dal nazionalismo.

L'impetuosità di questa ondata di lotte si spiega in parte con la sorpresa che colpì la borghesia mondiale nel 1968: dopo decenni di controrivoluzione, di dominio ideologico e politico sul proletariato, questa classe era arrivata a credere ai discorsi di chi annunciava la scomparsa di ogni prospettiva rivoluzionaria, o addirittura la fine della lotta di classe. Ma la classe dominante si è presto ripresa dalla sorpresa e ha lanciato una controffensiva per incanalare la rabbia della classe operaia verso obiettivi borghesi. Nel Regno Unito, la borghesia più antica e più esperta del mondo sostituì il primo ministro conservatore nel marzo 1974, dopo una serie di scioperi, con Harold Wilson, leader di un partito, il Labour, che si presentava come il difensore dei lavoratori, in particolare per i suoi stretti legami con i sindacati. In questo Paese, come in molti altri, gli sfruttati furono chiamati ad abbandonare le lotte per non intralciare i governi di sinistra che avrebbero dovuto difendere i loro interessi, o per permettere a questi ultimi di vincere le elezioni.

Questa politica della borghesia nei principali paesi sviluppati riuscì a placare momentaneamente la combattività dei lavoratori ma, a partire dal 1974, il notevole peggioramento della crisi capitalistica e gli attacchi ai proletari provocarono una grande ripresa di questa combattività: scioperi dei lavoratori petroliferi iraniani, delle acciaierie francesi nel 1978, "l'inverno della rabbia" del 1978-79 in Gran Bretagna, dei portuali di Rotterdam (guidati da un comitato di sciopero indipendente), degli operai siderurgici in Brasile nel 1979 (che sfidarono anche il controllo sindacale). Questa ondata di lotte è culminata nello sciopero di massa in Polonia dell'agosto 1980, guidato da un comitato di sciopero interaziendale indipendente (l'MKS), certamente l'episodio più importante della lotta di classe dal 1968. Sebbene la dura repressione dei lavoratori polacchi nel dicembre 1981 abbia arrestato questa ondata, non passò molto tempo prima che la combattività dei lavoratori si esprimesse nuovamente nelle lotte in Belgio nel 1983 e nel 1986, nello sciopero generale in Danimarca nel 1985, nello sciopero dei minatori in Inghilterra nel 1984-85, nelle lotte dei lavoratori delle ferrovie e della sanità in Francia nel 1986 e nel 1988 e nel movimento dei lavoratori dell'istruzione in Italia nel 1987. Le lotte in Francia e in Italia in particolare - come lo sciopero di massa in Polonia - mostrano una reale capacità di autorganizzazione con assemblee generali e comitati di sciopero.

Non è solo un elenco di scioperi. Questo movimento di ondate di lotte non gira a vuoto, ma compie veri e propri progressi nella coscienza di classe. Questo avanzamento è all'origine dei "coordinamenti" che, in diversi Paesi, in particolare in Francia e in Italia, sono arrivati a competere con i sindacati ufficiali, il cui ruolo di pompieri al servizio dello Stato borghese si è rivelato sempre più nel corso delle lotte. Questi coordinamenti, che spesso avevano un carattere corporativo, erano un tentativo da parte degli apparati sindacali e delle organizzazioni di estrema sinistra di perpetuare, in forme nuove, la morsa del sindacalismo sui lavoratori per impedire che le loro lotte si politicizzassero, in altre parole, per vederle non solo come una forma di resistenza agli attacchi del capitalismo, ma anche come preparazione alla lotta decisiva contro il sistema capitalista per rovesciarlo.

1990: la decomposizione

In realtà, gli anni Ottanta cominciavano già a rivelare le difficoltà della classe operaia a sviluppare ulteriormente la lotta, a portare avanti il suo progetto rivoluzionario.

Lo sciopero di massa in Polonia nel 1980 è stato straordinario per le sue dimensioni e per la capacità dei lavoratori di organizzarsi nella lotta. Ma dimostra anche che, nei Paesi dell'Europa orientale, esistono enormi illusioni sulla "democrazia" dell'Occidente. Peggio ancora, di fronte alla repressione che colpì i lavoratori polacchi nel dicembre 1981, la solidarietà del proletariato nei Paesi occidentali si ridusse a dichiarazioni platoniche, incapaci di vedere che, da entrambi i lati della cortina di ferro, si trattava in realtà di una sola e unica lotta della classe operaia contro il capitalismo. Questo fu il primo segnale dell'incapacità del proletariato di politicizzare la propria lotta, di sviluppare ulteriormente la propria coscienza rivoluzionaria.

Ma le difficoltà della classe operaia furono accentuate dalle nuove politiche messe in atto dai settori dominanti della borghesia. Nella maggior parte dei Paesi, l'"alternativa di sinistra" al potere stava lasciando il posto a un'altra formula per affrontare la classe operaia. La destra tornava al potere assumendosi il compito di sferrare attacchi di una violenza senza precedenti contro i lavoratori, mentre la sinistra all'opposizione si assumeva il compito di sabotare le lotte dall'interno.

Nel 1981, ad esempio, il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan licenziò 11.000 controllori del traffico aereo sostenendo che il loro sciopero era illegale. Nel 1984, il primo ministro britannico Margaret Thatcher si spinse molto più in là del suo amico Reagan. All'epoca, la classe operaia britannica era la più combattiva al mondo, stabilendo il record di giornate di sciopero anno dopo anno. Per la borghesia di questo Paese, e anche di altri, era necessario spezzarle la schiena. Nel marzo 1984, la "Lady di ferro" provocò i minatori annunciando la chiusura di molti pozzi e, di concerto con i sindacati, li isolò dal resto dei loro fratelli di classe. Per un anno i minatori hanno lottato da soli, fino allo sfinimento (la Thatcher e il suo governo si erano preparati a questo evento accumulando segretamente carbone). Le manifestazioni furono represses con uno spargimento di sangue (tre morti, 20.000 feriti, 11.300 arrestati). I lavoratori della Gran Bretagna hanno impiegato quattro decenni per superare la demoralizzazione e la paralisi causate da questa sconfitta. Essa dimostrò la capacità della classe borghese, in Gran Bretagna e nel resto del mondo, di reagire in modo intelligente ed efficace contro lo sviluppo delle lotte operaie, impedendo che esse portassero a una politicizzazione del proletariato e persino, in alcuni Paesi, privandolo del senso di appartenenza a una classe, in particolare distruggendo il suo spirito combattivo in settori emblematici come l'industria mineraria, la cantieristica, l'industria siderurgica e l'industria automobilistica.

Una breve frase tratta da un nostro articolo del 1988 riassume il problema cruciale che la classe operaia si trovava ad affrontare in quel momento: *"Di rivoluzione si parla forse meno facilmente nel 1988 che nel 1968"*.

Questa temporanea assenza di prospettiva cominciò a segnare l'intera società. Il nichilismo si stava diffondendo. Due piccole parole contenute in una canzone del gruppo punk dei *Sex Pistols* furono scritte con lo spray sui muri di Londra: *"No future"*.

È in questo contesto, in cui l'esaurimento della generazione sessantottina e il marciame della società cominciavano a manifestarsi, che è stato inferto un colpo terribile alla nostra classe: il crollo del blocco orientale e poi dell'Unione "sovietica" nel 1989-91 ha scatenato una campagna assordante sulla *"morte del comunismo"*. **La grande menzogna "stalinismo=comunismo" è stata ancora una volta sfruttata al massimo; tutti i crimini abominevoli di questo regime, che in realtà era capitalista, sono stati attribuiti alla classe operaia e al "suo" sistema.** Peggio ancora, si strombazzerà giorno e notte: *"Ecco dove porta la lotta dei lavoratori: alla barbarie e alla bancarotta! Ecco dove porta il sogno della rivoluzione: a un incubo!"* Nel settembre 1989 scrivevamo: *"Anche nella sua morte, lo stalinismo rende un ultimo servizio al dominio capitalista: mentre si decompone, il suo cadavere continua a inquinare l'atmosfera respirata dal proletariato"*. (Tesi sulla crisi economica e politica dell'URSS e dei paesi dell'Europa orientale, Rivista Internazionale n. 13)¹. E questo è stato drammaticamente confermato.

Questo importante cambiamento storico nella situazione mondiale aggrava un fenomeno che aveva iniziato a svilupparsi negli anni '80 e che ha contribuito al crollo dei regimi stalinisti: **la decomposizione generale della società capitalista**. La decomposizione non è un momento fugace e superficiale, ma una dinamica profonda che lascia il segno su tutta la società. **È la fase finale della decadenza del capitalismo, una fase di agonia che si concluderà con la distruzione dell'umanità o con la rivoluzione comunista mondiale.** Come scrivevamo nel 1990: *"... la crisi attuale si è sviluppata in un momento in cui la classe operaia non subiva più la cappa di piombo della controrivoluzione. Per questo fatto, attraverso la sua ricomparsa storica a partire dal 1968, essa ha mostrato che la borghesia non aveva più le mani libere per scatenare una terza guerra mondiale. Allo stesso tempo, se il proletariato ha già la forza di impedire una tale conclusione, esso non ha ancora trovato quella di rovesciare il capitalismo (...) In una tale situazione in cui le due classi fondamentali e antagoniste della società si confrontano senza riuscire ad imporre la loro propria risposta decisiva, la storia non può attendere fermanosi. Ancor meno che per gli altri modi di produzione che lo hanno preceduto, non è possibile per il capitalismo congelare la situazione, la vita sociale. Mentre le contraddizioni del capitalismo in crisi non fanno che aggravarsi, l'incapacità della borghesia di offrire la minima prospettiva per l'insieme della società così come l'incapacità del proletariato di affermare apertamente la propria prospettiva nell'immediato non possono che sfociare in un fenomeno di decomposizione generalizzata, di incancrenimento generale della società.* (Tesi: [La decomposizione, fase ultima della decadenza capitalistica](https://it.internationalism.org/search/node?keys=Tesi+sulla+crisi+economica+e+politica+in+URSS), Punto 4)²

Questo imputridimento colpisce la società a tutti i livelli e agisce come un vero e proprio veleno: l'aumento dell'individualismo, dell'irrazionalità, della violenza, dell'autodistruzione e così via. La paura e l'odio prendono gradualmente il sopravvento. I cartelli della droga sono in aumento in America Latina, il razzismo è ovunque... Il pensiero è segnato dall'impossibilità di proiettarsi nel futuro, da una visione a breve termine e limitata; la stessa politica della borghesia è sempre più limitata al caso per caso. Questo bagno quotidiano permea inevitabilmente i proletari. Atomizzati e ridotti a singoli cittadini, essi sopportano tutto il peso della putrefazione della società.

1 <https://it.internationalism.org/search/node?keys=Tesi+sulla+crisi+economica+e+politica+in+URSS>

2 <https://it.internationalism.org/content/la-decomposizione-fase-ultima-della-decadenza-del-capitalismo>

2000-2010: tentativi di lotta ostacolati dalla perdita dell'identità di classe

Gli anni 2000-2010 hanno visto il susseguirsi di tentativi di lotta, tutti scontratisi con il fatto che la classe operaia non aveva più la coscienza di sé, che la borghesia era riuscita a farle dimenticare di essere la forza sociale trainante della società e del futuro.

Il 15 febbraio 2003 si è svolta una manifestazione mondiale contro l'incombente guerra in Iraq (che sarebbe effettivamente scoppiata a marzo, con il pretesto della "lotta al terrorismo", sarebbe durata 8 anni e avrebbe ucciso un milione di persone). In questo movimento c'è stato il rifiuto della guerra, mentre le guerre successive degli anni '90 non hanno sollevato alcuna resistenza. Ma soprattutto, **si trattava di un movimento basato su valori civili e pacifisti; non era la classe operaia a lottare contro gli obiettivi bellici dei rispettivi Stati, ma un insieme di cittadini che chiedeva al proprio governo una politica di pace.**

Nel maggio-giugno 2003, la Francia ha assistito a una serie di manifestazioni contro una riforma del sistema pensionistico. Nel settore dell'istruzione nazionale è scoppiato uno sciopero e si è profilata la minaccia di uno "sciopero generale", che però alla fine non si è verificato e gli insegnanti sono rimasti isolati. Questo confinamento settoriale era ovviamente il risultato di una deliberata politica di divisione da parte dei sindacati, ma il sabotaggio è riuscito perché si basava su una grande debolezza della classe: gli insegnanti si consideravano separati, non membri della classe operaia. Per il momento, la nozione stessa di classe operaia è ancora persa nel limbo, rifiutata, superata e vergognosa.

Nel 2006, gli studenti francesi si sono mobilitati in massa contro un contratto precario per i giovani: il CPE (Contrat Première Embauche - Contratto di primo impiego). Il movimento ha dimostrato un paradosso: la classe operaia continuava a riflettere sulla questione, ma non ne era consapevole. Gli studenti hanno riscoperto una forma di lotta autenticamente operaia: le assemblee generali. In queste assemblee, aperte a lavoratori, disoccupati e pensionati, si svolgono vere e proprie discussioni. Il risultato è lo sviluppo della solidarietà operaia tra generazioni e tra settori. Questo movimento mostra l'emergere di una nuova generazione pronta a rifiutare i sacrifici imposti e a lottare. Tuttavia, anche questa generazione è cresciuta negli anni '90, quindi è fortemente segnata dall'apparente assenza della classe operaia, dalla scomparsa del suo progetto e della sua esperienza. Questa nuova generazione non si mobilita come classe sfruttata, ma si diluisce nella massa dei "cittadini".

Il movimento "*Occupy the squares – Occupare le piazze*" che si diffonderà in gran parte del mondo nel 2011 è caratterizzato dagli stessi punti di forza e di debolezza. Anche qui si sviluppa la combattività e la riflessione, ma senza riferimento alla classe operaia e alla sua storia. Per gli *Indignados* in Spagna o *Occupy* negli Stati Uniti, in Israele e nel Regno Unito, la tendenza a considerarsi "cittadini" piuttosto che proletari rende l'intero movimento vulnerabile all'ideologia democratica. Di conseguenza, "*Democracia Real Ya!* (Democrazia reale ora!) è diventata la parola d'ordine del movimento. E partiti borghesi come Syriza in Grecia e Podemos in Spagna possono presentarsi come i veri eredi di queste rivolte. In altre parole, gli operai e i figli degli operai, mobilitati come "cittadini" tra gli altri strati arrabbiati della società, i piccoli imprenditori, i negozianti e gli artigiani impoveriti, i contadini, ecc. non possono sviluppare le loro lotte contro lo sfruttamento e quindi contro il capitalismo; al contrario, si ritrovano sotto la bandiera delle richieste di un capitalismo più giusto, più umano, meglio gestito, con leader migliori.

Il periodo 2003-2011 rappresenta quindi tutta una serie di sforzi della nostra classe per lottare contro il continuo deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro in questo capitalismo in crisi, ma, priva di un'identità di classe, finisce (temporaneamente) in un riflusso maggiore.

E l'aggravarsi della decomposizione negli anni 2010 peggiorerà ulteriormente queste difficoltà: sviluppo del populismo, con tutta l'irrazionalità e l'odio che questa corrente politica borghese contiene, proliferazione su scala internazionale degli attentati terroristici, presa di potere su intere regioni da parte dei narcotrafficienti in America Latina, dei signori della guerra in Medio Oriente, in Africa e nel Caucaso, enormi ondate di migranti che fuggono dall'orrore della fame, della guerra, della barbarie, della desertificazione legata al riscaldamento globale... il Mediterraneo sta diventando un cimitero acquatico.

Questa dinamica marcia e mortale tende a rafforzare il nazionalismo e ad affidarsi alla "protezione" dello Stato, a farsi influenzare dalle false critiche al sistema offerte dal populismo (e, per una minoranza, dal *jihadismo*). La mancanza di identità di classe è aggravata dalla tendenza alla frammentazione in identità razziali, sessuali e altre identità particolari, che a sua volta rafforza l'esclusione e la divisione, mentre solo la lotta proletaria può portare all'unità di tutti i settori della società vittime della barbarie del capitalismo. E questo per la ragione fondamentale che è l'unica lotta che può abolire questo sistema.

2020: il ritorno della combattività dei lavoratori

Ma la situazione attuale non si può riassumere con il marciame della società. Sono all'opera anche forze diverse da quelle della distruzione e della barbarie: la crisi economica continua ad aggravarsi, facendo avanzare la necessità di lottare ogni giorno che passa; gli orrori della vita quotidiana sollevano continuamente domande che i lavoratori non possono fare a meno di avere in mente; le lotte degli ultimi anni hanno iniziato a fornire alcune risposte, e queste esperienze stanno scavando il loro solco senza essere notate. Per dirla con Marx: *"Riconosciamo il nostro vecchio amico, la nostra vecchia talpa che sa così bene come lavorare sottoterra, per poi apparire all'improvviso"*.

Nel 2019, in Francia si sviluppa un movimento sociale contro una nuova riforma delle pensioni. Più che lo spirito di lotta, che è molto alto, ciò che è ancora più significativo della dinamica all'opera è la tendenza alla solidarietà tra le generazioni che si esprime nei cortei: molti lavoratori sessantenni - e quindi non direttamente colpiti dalla riforma - scioperano e manifestano affinché i giovani dipendenti non subiscano questo attacco della borghesia.

Lo scoppio della guerra in Ucraina nel febbraio 2022 ha suscitato allarme; la classe operaia temeva che il conflitto si sarebbe esteso e degenerato. Ma allo stesso tempo la guerra ha aggravato notevolmente l'inflazione. Già alle prese con gli effetti disastrosi della Brexit, il Regno Unito è stato il più colpito. Di fronte a questo peggioramento delle insopportabili condizioni di vita e di lavoro, sono scoppiati scioperi in molti settori (sanità, istruzione, trasporti, ecc.): è stata quella che i media hanno definito *"l'estate della rabbia"*, in riferimento all'*"inverno della rabbia"* del 1978-79!

Facendo questo parallelo tra questi due grandi movimenti, separati da 43 anni, i giornalisti mettevano, spesso inconsapevolmente, il dito su una realtà fondamentale: dietro questa espressione di *"rabbia"* si nascondeva un movimento estremamente radicato. Due espressioni si rincorrevano di picchetto in picchetto: *"Quando è troppo è troppo"* e *"Siamo lavoratori"*. In altre parole, se i lavoratori britannici si oppongono all'inflazione, non è solo perché è insostenibile. È anche perché la coscienza è maturata nella testa dei lavoratori, che la talpa ha scavato per decenni e ora sta tirando fuori una piccola punta del suo muso: il proletariato sta iniziando a recuperare la sua identità di classe, a sentirsi più sicuro, a sentirsi una forza sociale e collettiva. Le lotte della classe operaia nel Regno Unito nel 2022 hanno un'importanza e un significato che vanno ben oltre i confini di questo Paese. Da un lato, si sono svolte in un Paese di grande importanza mondiale, dal punto di vista economico, finanziario e politico, soprattutto per il dominio della lingua inglese e per le vestigia dell'Impero britannico della grande epoca del capitalismo. Dall'altro lato, abbiamo visto all'opera il più vecchio proletariato del mondo, un proletariato che negli anni '70 aveva dimostrato un eccezionale spirito di lotta ma che poi, con gli anni della Thatcher, aveva subito una grave sconfitta che lo aveva paralizzato per decenni nonostante i massicci attacchi della borghesia. Lo spettacolare risveglio di questo proletariato è indicativo di un profondo cambiamento nello stato d'animo e nella coscienza del proletariato mondiale nel suo complesso.

In Francia è in corso una nuova mobilitazione e, anche in questo caso, i manifestanti sottolineano la loro appartenenza al campo operaio e riprendono lo slogan *"Enough is enough"* (*Quando è troppo è troppo*), traducendolo con *"C'est assez!"* (*È troppo!*). Nei cortei si faceva riferimento al grande sciopero del maggio '68. Avevamo quindi ragione a scrivere nel 2020: *"Le conquiste delle lotte del 1968-89 non sono andate perdute, anche se forse sono state dimenticate da molti lavoratori (e rivoluzionari): la lotta per l'autorganizzazione e l'estensione delle lotte; l'inizio di una comprensione del ruolo antioperaio dei sindacati e dei partiti capitalisti di sinistra; la resistenza alla guerra, la sfiducia nel gioco elettorale e parlamentare, ecc. Le lotte future dovranno basarsi sull'assimilazione critica di queste conquiste, andando ben oltre, e non certo sulla loro negazione o dimenticanza"*.

La classe operaia deve rivendicare la propria storia. In concreto, le generazioni che hanno vissuto il 1968 e il confronto con i sindacati negli anni '70/'80 sono ancora vive oggi. I giovani delle assemblee del 2006 e del 2011 devono condividere le loro esperienze con i giovani di oggi. Questa nuova generazione degli anni 2020 non ha subito le sconfitte degli anni '80 (in particolare sotto la Thatcher e Reagan), né le menzogne del 1990 sulla "morte del comunismo" e la "fine della lotta di classe", né gli anni di buio che sono seguiti. Sono cresciuti in una crisi economica permanente e in un mondo in perdizione, ed è per questo che il loro spirito combattivo è intatto. **Questa nuova generazione può trascinarsi dietro tutte le altre, dovendo ascoltare e imparare dalle loro esperienze, dalle loro vittorie e dalle loro sconfitte. Passato, presente e futuro possono ancora una volta unirsi nella coscienza dei proletari.**

Di fronte agli effetti devastanti della decomposizione, il proletariato dovrà politicizzare le sue lotte. Come abbiamo visto, gli anni 2020 hanno aperto la prospettiva di convulsioni senza precedenti in tutto il mondo, che potrebbero culminare nella distruzione dell'umanità.

La classe operaia si trova più che mai di fronte a una grande sfida: sviluppare il suo progetto rivoluzionario e offrire l'unica alternativa possibile: il comunismo. Per farlo, deve già essere in grado di resistere a tutte le forze centrifughe che esercitano incessantemente una pressione su di esso; deve essere in grado di resistere alla frammentazione sociale che incoraggia il razzismo, lo scontro tra bande rivali, il ripiegamento e la paura; deve essere in grado di resistere alle sirene del nazionalismo e della guerra (sia essa presentata come "umanitaria", "antiterroristica",

"di resistenza", ecc.). Le varie borghesie accusano sempre il nemico di "barbarie" per giustificare la propria barbarie. Per resistere a tutto questo marciume che sta progressivamente corrodendo l'intera società e per riuscire a sviluppare la propria lotta e la propria prospettiva, è necessario che l'intera classe operaia aumenti il proprio livello di coscienza e di organizzazione, che riesca a politicizzare le proprie lotte, a creare luoghi di discussione, di elaborazione e di controllo degli scioperi da parte degli stessi lavoratori. Perché la lotta del proletariato contro il capitalismo è:

- Solidarietà operaia contro la frammentazione sociale.
- Internazionalismo contro la guerra.
- Coscienza rivoluzionaria contro le menzogne borghesi e l'irrazionalità populista.
- Preoccupazione per il futuro dell'umanità contro il nichilismo e la distruzione della natura.

Rivoluzionari del mondo

Questa breve panoramica di decenni di lotte operaie mette in luce un'idea essenziale: la lotta storica della nostra classe per il rovesciamento del capitalismo sarà ancora lunga. Lungo il percorso si susseguiranno insidie, trappole e sconfitte. Per essere vittoriosa alla fine, questa lotta rivoluzionaria richiederà un aumento generale della coscienza e dell'organizzazione dell'intera classe operaia, a livello mondiale. Affinché questa ascesa generale si verifichi, il proletariato dovrà affrontare nella lotta tutte le trappole tese dalla borghesia e, allo stesso tempo, riappropriarsi del suo passato, dell'esperienza accumulata in due secoli.

Quando l'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT) fu fondata a Londra il 28 settembre 1864, divenne l'incarnazione della natura globale della lotta proletaria, un prerequisito per il trionfo della rivoluzione mondiale. Fu la fonte di ispirazione per la poesia scritta nel 1871 dal comunardo Eugène Pottier, che divenne un canto rivoluzionario tramandato di generazione in generazione di proletari in lotta in quasi tutte le lingue del pianeta. Il testo de *L'Internazionale* sottolinea quanto questa solidarietà del proletariato mondiale non appartenga al passato, ma punti al futuro:

Uniamoci, e, domani,

L'Internazionale,

Sarà il genere umano.

Il compito di realizzare questo raggruppamento internazionale di forze rivoluzionarie spetta a minoranze militanti organizzate. Mentre le masse della classe operaia producono questo sforzo di riflessione e di autorganizzazione essenzialmente nei periodi di lotta aperta, una minoranza si è sempre impegnata, in tutte le epoche storiche, nella lotta permanente per la rivoluzione. Queste minoranze incarnano e difendono la costanza e la continuità storica del progetto rivoluzionario del proletariato, che le ha prodotte a questo scopo. Nelle parole del Manifesto comunista del 1848: "*Qual è la posizione dei comunisti rispetto a tutti i proletari? I comunisti non formano un partito separato che si oppone agli altri partiti operai. Non hanno interessi che li separano dal proletariato nel suo complesso. Non stabiliscono principi particolari su cui vorrebbero modellare il movimento operaio. I comunisti si differenziano dagli altri partiti operai solo su due punti: 1. Nelle varie lotte nazionali dei proletari, propongono e affermano interessi indipendenti dalla nazionalità e comuni a tutto il proletariato. 2. Nelle varie fasi della lotta tra proletari e borghesi, essi rappresentano sempre gli interessi del movimento nel suo complesso. Teoricamente, hanno il vantaggio, rispetto al resto del proletariato, di comprendere chiaramente le condizioni, il percorso e gli obiettivi generali del movimento proletario*".

È questa minoranza che ha la responsabilità primaria di organizzare, discutere, chiarire tutte le questioni, imparare dai fallimenti passati e mettere in pratica l'esperienza accumulata. Oggi questa minoranza, estremamente ridotta numericamente e frammentata in tante piccole organizzazioni, deve riunirsi per confrontarsi sulle diverse posizioni e analisi, per riappropriarsi delle lezioni lasciateci in eredità dalle frazioni della sinistra comunista e per prepararsi al futuro. **Per portare a termine il progetto rivoluzionario mondiale, il rovesciamento del capitalismo in tutto il mondo, il proletariato deve dotarsi di una delle sue armi più preziose, la cui mancanza gli è costata tanto cara in passato: il suo partito rivoluzionario mondiale.** Così, nell'ottobre 1917, il partito bolscevico ha svolto un ruolo essenziale nel rovesciamento dello Stato borghese in Russia. Al contrario, una delle cause della sconfitta del proletariato in Germania fu l'impreparazione del Partito Comunista di quel Paese, fondato solo durante la rivoluzione stessa. La sua inesperienza lo portò a commettere errori che contribuirono alla sconfitta finale della rivoluzione in Germania e, di conseguenza, nel resto del mondo.

E ADESSO?

La situazione della lotta proletaria è cambiata notevolmente nell'ultimo mezzo secolo. Come abbiamo visto, gli ostacoli incontrati dalla classe operaia sulla strada della rivoluzione si sono rivelati molto più grandi di quanto potessimo sospettare quando la nostra organizzazione è stata fondata. Tuttavia, le parole che compaiono nel Manifesto adottato dal Primo Congresso della CCI rimangono del tutto attuali: *"Con i suoi mezzi ancora modesti, la Corrente Comunista Internazionale ha intrapreso il lungo e difficile compito di riunire i rivoluzionari (...). Voltando le spalle al monolitismo delle sette, essa invita i comunisti di tutti i paesi a prendere coscienza delle immense responsabilità che hanno, ad abbandonare le false dispute che li mettono gli uni contro gli altri, a superare le false divisioni che il vecchio mondo impone loro. Li invita a unirsi in questo sforzo per costituire, prima delle battaglie decisive, l'organizzazione internazionale e unitaria della sua avanguardia"*.

Allo stesso modo, le parole del Manifesto del IX Congresso della CCI conservano tutta la validità che avevano nel 1991: *"Mai nella storia la posta in gioco è stata così drammatica e decisiva come oggi. Mai una classe sociale ha dovuto affrontare una responsabilità paragonabile a quella che grava sul proletariato. Se il proletariato non è in grado di assumersi questa responsabilità, la civiltà, anzi l'umanità, sarà finita. Millenni di progresso, lavoro e pensiero saranno cancellati per sempre. Due secoli di lotta proletaria e milioni di martiri operai non saranno serviti a nulla."*

Per respingere tutte le manovre criminali della borghesia, per sventare le sue odiose menzogne e sviluppare le vostre lotte in vista della rivoluzione comunista mondiale, per abolire il regno della necessità e accedere finalmente a quello della libertà:

Proletari di tutti i paesi, unitevi!»

Corrente comunista internazionale

(Settembre 2025)